

Basta!

Ci sono momenti in cui bisogna avere il coraggio di dire basta, di prendere posizione.

È una questione di dignità e di fermezza.

Ed è una questione che ci riguarda personalmente. Uno per uno.

Nel dibattito sulla libertà di pensiero, lo disse con parole amare Meuccio Ruini, commentando la mancanza di tutto questo nella classe giornalistica durante il fascismo.

È per questo che la Costituzione ha cercato di porre un argine alle umane debolezze. E stabilito dei principi, che sono o dovrebbero essere invalicabili, a difesa della nostra libertà.

«Basta» a che cosa, dunque?

Il problema è proprio qui.

La mia idea è che il primo «basta», più che a questo o quel programma (anche il peggiore), va detto a chi pensa di limitare la libertà di pensiero, di opinione, e dunque anche di televisione.

Scegliete!

Si può, nel nome del rischio di sbagliare, nel nome di quello che a noi appare giusto, e vero (e magari, o sicuramente, lo è), dire basta alla libertà di scegliere?

La televisione ha a che fare con la verità del nostro tempo. Con la qualità dei nostri pensieri, con il grado della nostra libertà.

La televisione è così potente da aver scatenato un vero e proprio conflitto permanente tra chi la vuole libera e chi la vuole asservita (ognuno naturalmente a se stesso, al proprio partito, alla propria parte). Tra chi ne vuole una e chi ne vuole tante.

Ma il problema del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, del vero e del falso, la trascende.

Attenzione dunque a non perdere la capacità di distinguere. Attenzione a non svendere (per un «basta» di troppo) la nostra libertà di vedere, scegliere, di informarci, di pensare.

Fosse anche Sodoma, o Gomorra, la televisione, basterebbe un solo canale, forse anche un solo programma giusto a salvarla.

La televisione è lo spazio della nostra libertà.

E non si rinuncia alla libertà nel nome di una presunta qualità o verità di Stato.